

Conclusioni

Questo studio è nato dall'intento di ripercorrere gli eventi del 1995, anno della pubblicazione della *Lettera alle donne* di Giovanni Paolo II, ma anche l'anno nel quale le Nazioni Unite radunarono la IV Conferenza Mondiale sulla Donna a Pechino. Grazie a questi chiari riferimenti, possiamo affermare che il 1995 è stato un anno importante sia per il Magistero della Chiesa sulla donna sia per la "questione femminile" in generale. Questo opuscolo vuole essere uno strumento per comprendere meglio la situazione attuale, alla luce di quanto avvenuto da allora ad oggi, di analizzare le problematiche emergenti e individuare degli obiettivi concreti.

Con l'aiuto dei contributi delle nostre esperte abbiamo potuto apprezzare meglio il ministero profetico del beato Giovanni Paolo II; come, in concomitanza con gli avvenimenti del 1995, non si lasciò sfuggire l'occasione per sviluppare il suo insegnamento sull'autentica dignità e vocazione della donna, riproponendo molti temi già elaborati in precedenti documenti e approfondendone altri. Tra i suoi numerosi interventi di quell'anno sul tema della donna, un particolare rilievo assume la *Lettera alle donne*. Breve ma sostanziale, la Lettera instaura un dialogo ideale con le donne, mostrando come i concetti fondamentali dell'antropologia cristiana siano la base sicura per una vera difesa della dignità e dei diritti della donna. In questo modo la *Lettera* ha tracciato una strada che la Chiesa deve continuare a percorrere ancora oggi in dialogo con un'umanità in cerca di risposte, chiarendone i termini con la sua dottrina sull'essere umano creato maschio e femmina.

Le nostre esperte hanno evidenziato contenuti che scaturiscono dall'antropologia biblica come è stata insegnata da Giovanni Paolo II; vale la pena richiamarne alcuni: la reciproca complementarità uomo-donna, la presenza necessaria di entrambi, con i rispettivi doni, nella famiglia, nella Chiesa e nella società e l'importanza di continuare ad approfondire le ricche implicazioni

di tale presenza, la teologia del corpo e il suo profondo significato sponsale, dono inestimabile da accogliere pienamente per la realizzazione personale; il genio femminile; la necessità di evitare di “maschilizzare” la donna, con la falsa idea di renderla così più presente nella Chiesa e nella società, ma, al contrario, di promuoverne l’apporto valorizzando la specificità dei suoi doni.

Rileggendo i documenti di Pechino e analizzando il loro contesto si evince chiaramente che durante quella Conferenza si affrontarono molti problemi reali delle donne, si avviarono riflessioni importanti, si effettuarono analisi realistiche. Ad esempio, possiamo menzionare la chiara riaffermazione della necessità di una piena applicazione dei diritti umani alle donne e alle bambine nelle società che continuano a considerarle cittadine “di seconda classe”. Oppure la problematica della povertà femminile, le disparità ancora esistenti nell’accesso all’educazione, la necessità di prevenire e reprimere la violenza contro di esse, la tratta delle donne. Allo stesso modo, è importante rilevare il riconoscimento del ruolo della donna come educatrice e promotrice di pace in situazioni di conflitto, o l’auspicata eliminazione di ogni discriminazione nel lavoro, la promozione di una reciprocità armoniosa delle responsabilità di donne e uomini nel lavoro e nella famiglia, la preoccupazione per l’immagine della donna trasmessa dai mezzi di comunicazione di massa, le pressioni per eliminare la discriminazione delle bambine nei campi dell’educazione, della formazione professionale, della salute, dell’alimentazione. Dunque, una lista di questioni ancor oggi attuali e rilevanti, presenti in modo diverso sul pianeta, su cui bisogna indubbiamente continuare a impegnarsi per costruire una società più degna dell’uomo.

Purtroppo però i documenti prodotti dalla Conferenza di Pechino risultano inficiati da una serie di carenze a livello antropologico, il che ha facilitato negli anni seguenti la tendenza a ideologizzare i suoi contenuti, privilegiando le istanze che

puntavano alla diffusione dell'ideologia del gender, a promuovere una visione distorta della salute sessuale e riproduttiva, secondo paradigmi riduttivi, di indole utilitaristica ed edonistica. Ad esempio, ricorre spesso nel documento l'idea del "controllo della fecondità" come diritto basilare, per permettere alla donna di occupare un posto di maggior rilievo nella società⁷⁵. Colpisce la frequenza del termine "controllo" ogni volta che si tratta della fertilità femminile, con l'intento di identificarlo con la salute e il benessere, mentre, al contrario, è proprio l'eccesso nell'uso di mezzi di controllo in questo campo a comportare sovente seri danni alla salute e alla fecondità delle donne. Si è così creata, nella mentalità del nostro tempo, una vera e propria esaltazione del "controllo" come ideale da raggiungere; mentre va perduta la dimensione del mistero, si impone il controllo su quando e come nascere, su come e quando morire, smarrito il senso di rispetto di fronte alla paternità e alla maternità, di fronte al senso del dono, della vita, del suo significato e di ciò che ne consegue.

Colpisce anche la frequenza del termine "gender" o "prospettiva di gender", nonché il reiterato appello a promuovere tale prospettiva nelle legislazioni, nelle politiche, nei programmi e nei progetti degli Stati. A Pechino ci fu un ampio dibattito su ciò che bisognava intendere con il termine "gender", e fu pubblicata una nota esplicativa su questo punto, ma il significato stabilito dalle delegazioni nazionali durante la Conferenza di fatto non è stato rispettato: negli anni successivi ha prevalso, come abbiamo rilevato in questo nostro lavoro, un'interpretazione del termine estremamente ideologica. Le esperte da noi consultate hanno

⁷⁵ Citiamo solo alcuni esempi: *Piattaforma d'Azione*, n. 92: «il limitato controllo esercitato da molte donne sulla propria vita sessuale e riproduttiva e la sua impossibilità di influenzare le decisioni sono realtà sociali pregiudizievoli per la loro salute... il diritto di tutte le donne a controllare tutti gli aspetti della propria salute e in particolare la propria fecondità è fondamentale per la sua emancipazione»; n. 96: «i diritti umani della donna includono il diritto a controllare quanto riguarda la propria sessualità»; n. 97: «la capacità della donna di controllare la propria fecondità costituisce una base fondamentale per usufruire degli altri diritti».

espresso viva preoccupazione per l'affermazione dell'ideologia del gender e per le gravi conseguenze antropologiche, sempre più culturalmente rilevanti a livello internazionale.

Mentre elaboravamo questo nostro studio, il Santo Padre Benedetto XVI è intervenuto sottolineando l'urgenza di promuovere una «ecologia dell'uomo»,⁷⁶ appellandosi alla sensibilità dei nostri contemporanei per la difesa della creazione, e l'ha messa in stretta relazione con la necessità di «proteggere l'uomo dalla distruzione di se stesso». Il Papa cerca di metterci in guardia dall'illusione di un'auto-emancipazione dalla creazione e dal Creatore e ci insegna che accogliere il messaggio della creazione non contraddice la nostra libertà, ma ne crea le condizioni di possibilità. Col suo Magistero il Santo Padre ci ha fornito un'importante chiave di lettura per guardare in avanti e comprendere il cammino abbiamo percorso dal 1995 a oggi, come anche le sfide che ora ci attendono. Gli sviluppi degli ultimi anni mostrano chiaramente e con urgenza la rilevanza della questione toccata da papa Benedetto, una questione che per altro può essere adeguatamente affrontata con gli strumenti intellettuali che ci ha lasciato il beato Giovanni Paolo II, sviluppando l'antropologia cristiana in sintonia con i linguaggi dei tempi nostri.

Perciò ci sembra urgente e necessario impegnarci per formare adeguatamente laici e agenti pastorali sulle questioni antropologiche cruciali nel nostro tempo. L'insegnamento della Chiesa su molte di queste problematiche è in forte sintonia con l'esperienza del senso comune della gente, in quanto è stato sostanzialmente patrimonio condiviso dell'intera umanità nel corso della storia, in chiaro contrasto con gli scopi dei programmi e delle ideologie imposti dalla cultura dominante. La Chiesa vede oggi accrescersi la sua responsabilità di custode della verità

⁷⁶ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Curia e della Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2008. Cfr. anche: *Discorso al Parlamento Federale Tedesco, Reichstag – Berlino*, 22 settembre 2011.

sull'uomo e si sente interpellata a esercitare questa sua missione per l'umanità contemporanea. La formazione dei laici su questo punto è essenziale, sono essi che si trovano in prima linea, nei contesti più diversi dove questi problemi vengono dibattuti: nella scuola e nell'università, negli ambienti di lavoro, nei mezzi di comunicazione di massa, nel mondo della politica e della cultura.

È quindi necessario offrire un contributo alla formazione permanente di agenti pastorali e laici in generale, come contributo alla salvaguardia della creazione dell'essere umano, maschio e femmina. Bisogna approntare strumenti che mettano in condizione di sviluppare una coscienza critica verso la rivoluzione culturale che si sta tentando di imporre e allo stesso tempo mettano in luce la profondità e la bellezza dell'antropologia cristiana, proponendola e attualizzandola perché possa incarnarsi nella vita delle persone e nelle comunità concrete.

L'educazione riguardo alle questioni antropologiche poste dalla "nuova etica" fa parte della missione di evangelizzazione della Chiesa e deve realizzarsi in modo "capillare", come auspica la *Christifidels laici*. Infatti questa rivoluzione culturale sta lasciando dietro di sé un immenso vuoto, proprio perché non è in grado di rispondere al grido di questa generazione, che reclama amore e verità⁷⁷.

In questo compito, un ruolo estremamente importante spetta alla donna cristiana del nostro tempo. Già Giovanni Paolo II affermava che «Dio le affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano».⁷⁸ Quindi, nella formazione dei laici, è un'esigenza prioritaria rivolgersi alle donne per rendendole coscienti della crisi antropologica in atto, perché possano assumere pienamente il loro ruolo essenziale per la salvaguardia dell'umano e offrire il loro insostituibile contributo nella preservazione dei valori e delle verità umane fondamentali.

⁷⁷ *Marguerite Peeters*

⁷⁸ Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 30.

Pertanto è necessario proporre programmi di formazione per responsabili laici, donne, giovani, famiglie, corsi prematrimoniali, progetti culturali e formativi, che sottolineino programmaticamente e in termini comprensibili all'uomo di oggi la bontà e la bellezza dell'antropologia cristiana. È necessario che si continui la ricerca sotto diversi aspetti (in filosofia, teologia, antropologia...), ma bisogna anche far conoscere testimonianze vive, concrete, provenienti da contesti culturali e geografici differenti, che possano mostrare la validità universale della proposta cristiana.